

Mafia, chiesta l'archiviazione per l'avvocato Vito Ganci

Si chiude con una richiesta di archiviazione anche la seconda inchiesta sull'avvocato Vito Ganci. Dopo che a Roma era già stata archiviata l'inchiesta per violenza privata, nata da un'accusa dell'ex collaborante Balduccio Di Maggio, adesso la Procura di Palermo ha spedito al gip le proprie conclusioni: non ci sono elementi per processare Ganci, indagato con l'accusa di concorso in associazione mafiosa. Il documento è firmato dal pm Olga Capasso e vistato dallo stesso capo della Direzione distrettuale antimafia, Piero Grasso e dall'aggiunto Guido Lo Forte. La decisione spetta ora al giudice delle indagini preliminari Renato Grillo.

Ganci - difeso dagli avvocati Alberto Polizzi e Maurizio Bellavista - dopo essere finito nel mirino della magistratura, aveva deciso di lasciare la professione forense: lui, originario di San Giuseppe Jato, storico legale della famiglia Brusca, con decine e decine di clienti, si era cancellato dall'Ordine degli avvocati e da tre anni si dedica all'attività di imprenditore agricolo, che esercita nelle sue tenute di Roma.

Al termine di una lunga indagine, condotta da Teresa Principato - oggi procuratore aggiunto a Trapani - i pm hanno ritenuto che non ci siano elementi idonei a sostenere l'accusa in giudizio. Stessa conclusione - già avallata, l'anno scorso, dal gip - era stata raggiunta a Roma: Ganci era stato accusato da Di Maggio di aver cercato di fargli ritrattare le accuse a Giulio Andreotti, che secondo il collaboratore avrebbe incontrato (e baciato) Totò Riina. Andato a un appuntamento con l'avvocato, in un autogrill nei pressi della Capitale, Balduccio aveva sostenuto di essere stato avvicinato da due sconosciuti, presunti esponenti dei servizi segreti, che gli avrebbero «consigliato» di cambiare versione. Dichiarazioni del tutto prive di riscontro, cui l'avvocato aveva replicato con una denuncia per calunnia. Di Maggio è dall'ottobre del 1997 in carcere, con l'accusa di essere tornato a uccidere e a compiere estorsioni mentre era sotto la protezione dello Stato.

L'indagine su Ganci ha riunito una serie di episodi verificatisi negli ultimi anni. C'erano pure le affermazioni fatte nel novembre del 1995 in un'assemblea di avvocati, tenuta dopo l'arresto del collega Francesco Musotto. Il penalista disse allora che un gip avrebbe aderito «alle pressioni e alle sollecitazioni dei pm». Ganci aveva parlato pure di alcune dichiarazioni dell'allora collaborante Santino Di Matteo, che l'avrebbe invitato «a stare calmo», perché «io l'ho vista a casa dei Brusca».

Nell'agosto del 1996, dopo che si era diffusa la notizia dell'avvio della collaborazione di Giovanni Brusca, Ganci aveva poi rilasciato un'intervista-choc, nella quale aveva affermato che il suo ex cliente gli aveva parlato di un suo incontro casuale, in aereo, con Luciano Violante. L'ex presidente dell'Antimafia, nel '91, avrebbe offerto impunità ai Brusca in cambio di accuse ad Andreotti. Dopo quell'intervista era scoppiato un pandemonio, ma poi lo stesso Brusca aveva ammesso di aver raccontato a Ganci una storia falsa, con la quale avrebbe voluto inquinare i processi.

Ultimo capitolo, la vicenda Di Maggio. Di fronte allo sfaldarsi della sua credibilità, seguito all'arresto del 1997, Balduccio aveva tentato di coinvolgere Ganci. La Procura aveva in un primo momento approfondito le dichiarazioni di Di Maggio, sottoponendolo anche a un confronto con l'avvocato. E poi aveva mandato gli atti a Roma, per competenza territoriale, tenendo per sè l'indagine per mafia.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS